

# San Nicola da Tolentino

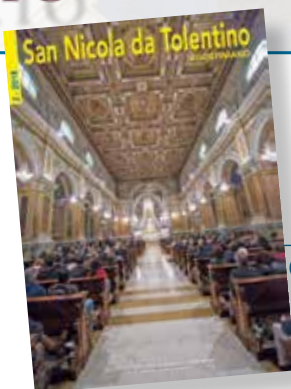
AGOSTINIANO

2 - 2018





# SOMMARIO



- 3 **Presentazione**
- 4 **La Basilica**  
*L'Annunciazione nella facciata della Basilica*
- 6 **San Nicola nell'arte**  
*La vita di San Nicola da Tolentino negli affreschi del Cappellone*
- 8 **Il Dio della fragilità**  
*La conversione di Zaccheo*
- 10 **La vita è sacra**  
*I bambini inguaribili*
- 12 **San Nicola protettori**
- 13 **Cronaca del Santuario**
- 19 **Vita culturale**  
*La Biblioteca Egidiana di Tolentino*
- 22 **Meditazioni agostiniane**  
*Il valore del lavoro*
- 25 **San Nicola da Tolentino**  
*Programma dei festeggiamenti*
- 26 **Giovani agostiniani**  
*Giovani e liturgia*
- 28 **Santità oggi**  
*Fra Mario*
- 30 **Verso il Cielo con San Nicola**

## Orario SS. Messe (fino al 1° settembre)

Feriale	Festivo
8.30	8.30
	10.30
19.00	19.00

*La Comunità agostiniana nei giorni feriali celebra alle ore 9.00 le Lodi alle ore 18.00 il Rosario e alle ore 18.30 i Vespri*

Per particolari funzioni telefonare al numero  
0733.976311

Posta elettronica:  
[agostiniani@sannicoladatolentino.it](mailto:agostiniani@sannicoladatolentino.it)  
[egidiana@sannicoladatolentino.it](mailto:egidiana@sannicoladatolentino.it)

Sito internet:  
[www.sannicoladatolentino.it](http://www.sannicoladatolentino.it)

Codice IBAN  
IT43X0311169201000000000304

In copertina: Interno Basilica di San Nicola da Tolentino prima del terremoto

## SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 2 - aprile-giugno 2018 - Anno XC

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata  
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48


**Direttore responsabile:** P. Marziano Rondina o.s.a.

**Redattore:** P. Giustino Casciano o.s.a.

**Collaboratori:** Maria Federica Fenati

**Foto:** Sergio Paparoni, P. Gabriele Pedicino, la redazione

**Grafica, fotolito e stampa:** Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)

 Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana



**AVVISO:** chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da affidare alla PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: [agostiniani@sannicoladatolentino.it](mailto:agostiniani@sannicoladatolentino.it)

**Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento**  
**Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!**

**QUOTA ASSOCIATIVA AL BOLLETTINO**  
**"SAN NICOLA DA TOLENTINO"**

**Ordinario € 15,00**  
**Sostenitore € 20,00**  
**Estero € 25,00**



p. Giustino  
Casciano  
Priore



Corpus Domini davanti la Basilica di San Nicola a Tolentino

Carissimi lettori e devoti di San Nicola da Tolentino, ecco il numero estivo del nostro Bollettino. Anche qui a Tolentino il caldo si fa sentire, particolarmente nella nostra chiesa-tendone. In questo numero trovate articoli di conoscenza della nostra Basilica, della vita di San Nicola e della nostra realtà, con molte immagini della vita del santuario e del convento. Le pagine centrali sono dedicate alla riflessione sulla figura di Zaccheo e sulle cure ai bambini malati, che tanta parte hanno avuto nella cronaca a livello internazionale.

Credo siano interessanti anche gli articoli dei miei confratelli agostiniani e il ricordo dei defunti e dei devoti di San Nicola. In questa pagina iniziale mi piace mostrarvi le foto della Basilica con le porte spalancate in occasione della conclusione del mese di Maggio e in occasione della processione del Corpus Domini. È veramente grande il desiderio da parte degli abitanti di Tolentino di poter di nuovo pregare nella Basilica del nostro Santuario. A Lui affidiamo i nostri cari vivi e defunti ed anche le nostre preghiere per una ricostruzione post-sisma rapida ed intelligente.

Ringrazio di cuore voi abbonati, che continuate a sostenerci con le vostre offerte e la vostra fiducia nella potente intercessione di San Nicola.



Conclusione del mese di Maggio davanti la Basilica di S. Nicola a Tolentino





Giampiero  
Calcaterra  
architetto



## L'ANNUNCIAZIONE NELLA FACCIATA DELLA BASILICA

Abbiamo già conosciuto chi fu l'autore del portale della Basilica di San Nicola: lo scultore fiorentino Nanni Di Bartolo. Questi era stato uno degli allievi del Donatello, e nella sua cerchia ebbe modo di nutrirsi dei principi dell'Umanesimo che stava nascendo agli inizi del Quattrocento a Firenze; anch'egli lavorò per la Fabbrica del Duomo e lì sono custodite le sue opere fiorentine più rilevanti. Intorno al 1424 per vicende personali, legate a debiti, si trovò costretto a lasciare Firenze e a raggiungere Venezia, dove eseguì opere sia per la basilica di San Marco, che per Palazzo Ducale ma il suo capolavoro veneto viene considerata la Tomba del Beato Pacifico in Santa Maria dei Frari, eseguita tra il 1432 ed il 1437.

Proprio negli stessi anni eseguì il portale di Tolentino come ci testimoniano le iscrizioni sui piedritti del portale stesso, le quali ci dicono che questo fu eseguito in terra veneta e si spiega pertanto l'impiego della pietra d'Istria, che è il materiale dei rivestimenti degli edifici veneziani; in realtà anche la composizione architettonica degli elementi che costituiscono il portale rileva influssi veneti, piuttosto che toscani. Gli elementi che costituiscono il portale sono infatti articolati in

maniera più libera e fantasiosa perdendo il rigore quasi matematico che caratterizzava l'ambiente fiorentino. All'arco strombato con archi mistilinei, sono affiancati due pilastri laterali con sei figure disposte tre per lato, tra le quali si riconoscono in basso a sinistra San Pietro e a destra San Giovanni Battista, mentre le altre quattro superiori potrebbero raffigurare gli evangelisti; nei due archivolti è scolpito in bassorilievo lo stemma araldico del Mauruzi, con il leone rampante circondato da fronde molto ben articolate; sopra il cornicione sono state collocate cinque statue a tutto tondo con al centro una bellissima *Madonna del solletico*, a sinistra *Sant'Agostino*, a cui era dedicata la chiesa fino al 1465, e a destra *San Nicola*, il quale non era ancora stato proclamato Santo ma che come tale era già riconosciuto. Ai lati della cuspide vi sono due pinnacoli gugliati decorati in cima con gattoni rampanti, ai cui lati esterni, sopra il cornicione, sono collocate le altre due statue a tutto tondo raffiguranti l'Annunciazione: a sinistra l'Angelo e a destra la Vergine in corrispondenza delle figure dei Santi dei piloni.

Il tema dell'Annunciazione, particolarmente caro agli Agostiniani ma probabil-



mente anche all'autore in quanto fiorentino, è trattato in modo delicatissimo: Maria è raffigurata come una giovane ed esile fanciulla nell'atto, appena accennato e molto aggraziato, di essere stata colta da una sorpresa; nella mano sinistra trattiene il testo delle sacre Scritture che stava leggendo, mentre la mano destra è sul petto come a chiedere: "proprio io?", ma anche a dire: "Eccomi". Il volto è bellissimo e rivela l'abilità di Nanni di Bartolo nel dare, con pochi e semplici tratti, pienezza espressiva; i capelli sono raccolti sulla schiena, l'abito, il manto e le scarpe, sono semplici e dignitosi. Il gesto della Vergine è la reazione al saluto benedicente dell'Arcangelo Gabriele raffigurato sul lato sinistro; anche qui le mani caratterizzano la figura conferendo una gestualità molto delicata, purtroppo compromessa poiché la statua è acefala (forse atto di spregio avvenuto durante l'occupazione francese?) e la testa attuale conferisce all'Angelo una fissità che sicuramente non gli apparteneva. La testa infatti è un frammento di epoca romana ritrovato

all'inizio del '900 nei dintorni di Tolentino e qui intelligentemente collocato. L'Angelo è raffigurato senza ali e questo, insieme ad altri dettagli, come i movimenti delle figure, l'abbigliamento dignitosamente sobrio e l'assenza del velo sul capo della Vergine, sono gli aspetti innovativi dell'arte di quell'Umanesimo che a Firenze stava prepotentemente sbocciando e che a Tolentino arrivò, grazie al nostro Nicolò Mauruzi.



Ludovica  
Balloriani

## LA VITA DI SAN NICOLA DA TOLENTINO NEGLI AFFRESCHI DEL CAPPELLONE

*"Era molto devoto e frequentava tutte le funzioni religiose; conosceva già lo spirito di penitenza e fino all'ora terza non tornava dalla scuola per prender cibo. Non si vedeva mai giocare con gli altri fanciulli per le strade. Era l'elemosiniere della famiglia Guarutti e ciò che riusciva ad accaparrare, lo distribuiva con grande carità e pietà soprattutto ai fanciulli poveri".*

(Mancino di Forte, Il Processo cit., 88, f. 95, del 1325)

Dopo aver trattato il primo dei tredici affreschi appartenenti al terzo registro del Cappellone della Basilica di San Nicola, aventi come protagonista la storia del Santo tolentinate, proseguiamo nella descrizione storico-artistica del secondo affresco, ovvero *"Il piccolo Nicola a scuola"*. Dopo le tante preghiere e invocazioni che i suoi genitori, Compagnone e Amata, hanno rivolto a San Nicola di Bari affinché ottenessero, grazie alla sua intercessione, il dono di dare alla luce un figlio, ecco che il loro desiderio è stato esaudito. Lo stesso San Nicola raccontò la sua nascita all'amico Appillaterra in questi termini: *"Mio padre e mia madre mi dissero più volte che, pur non essendo persone di talento e ricche, desideravano aver figli e così fecero voto al beato Nicola da Bari che, se Dio avesse loro dato prole per l'intercessione del Santo stesso, sia che fosse stato maschio o femmina, l'avrebbero consacrata alla religione. Fatto il voto, andarono pellegrini a Bari ad eseguire quanto promesso da un angelo apparso loro in sonno, e al ritorno mia madre mi diede alla luce"*. Dopo nove mesi, nell'anno 1245, ecco che nacque il bimbo promesso e venne battezzato con il nome di Nicola. Sappiamo dagli agiografi del Santo, che i coniugi dopo Nicola ebbero altri figli o, per lo meno, un altro. Frate Giovannuzzo da Tolentino, infatti, al suo Processo di canonizzazione, dichiara che certe notizie su cui egli depone gli sono state

comunicare anche dal fratello del Santo. Possiamo, poi, cercare di ricostruire l'infanzia e la fanciullezza di Nicola grazie a frate Pietro da Monterubbiano, suo primo biografo, ma anche grazie alla testimonianza di Mancino di Forte, un santangiolese quasi coetaneo al Santo, sebbene attestati di avere qualche anno in più. Questi ci racconta di quanto i suoi primi anni di vita fossero vissuti all'insegna del Vangelo e non solo, apprendendo le principali verità di fede e le fondamentali nozioni del sapere. Era un fanciullo buono, gentile, servizievole e studioso, tanto da essere preso come esempio dagli altri compagni. Nell'affresco in questione, vediamo infatti Nicola rappresentato all'età di sette anni con un libro in mano dinanzi ad un maestro laico. Ritenuto anch'esso, in modo unanime dalla critica, opera del giottesco Pietro da Rimini, questo ci descrive una tipica mattinata nella scuola del tempo. Il maestro, dalle dimensioni di gran lunga elevate rispetto alla schiera di giovani fanciulli a lui dinanzi, è seduto su una cattedra e, con una bacchetta, tenuta fra l'indice ed il medio, tocca la testa del piccolo Nicola, con un atteggiamento possiamo dire quasi di superiorità. Nicola, invece, con lo sguardo chino sul libro, è rappresentato intento nella lettura. Nonostante la tenera età, il suo vivere la vita secondo il precetto dell'umiltà è qui ben manifesto: il capo abbassato non è soltanto conseguenza dell'azione che





Alone di luce, detto anche nimbo, che nell'iconografia cristiana circonda il capo di Cristo, della Vergine, dei santi, degli angeli. Solo dal IV secolo l'aureola iniziò ad essere utilizzata nell'arte cristiana per identificare personaggi celesti. Non solo Dio, essendo fonte della luce, ma anche altre figure sante sono state rappresentate con una luce simile che emanava da loro.

Bacchetta di legno impugnata dal maestro. Essa era il principale simbolo, "mezzo" di istruzione, tanto che nel corso del Medioevo, l'espressione *sub virga magistri degenerare*, ovvero "sottostare alla bacchetta del maestro", divenne sinonimo di "andare a scuola".

Questo capo di abbigliamento è il soggolo: una striscia di velo o di tela che fascia il collo e, circondando il viso, si ricongiunge alla sommità della testa. È stato un elemento caratteristico dell'abbigliamento medievale, utilizzato anche dalle donne per l'abito monacale.

sta svolgendo, ovvero il leggere, ma chiarisce anche il suo sentirsi "piccolo" dinanzi al "grande" sapere del maestro. Atteggiamento che possiamo notare anche nei suoi compagni dietro di lui, in attesa del loro turno. La scena è ambientata all'aperto sebbene sul fondo si innalzi un edificio a due piani che può essere ben indentificato con la scuola stessa. Questo, essendo privo della parete frontale, lascia vedere cosa c'è al suo interno: un tavolo e, sopra di esso, un libro aperto. Sul fondo, invece, si aprono due monofore e una trifora, priva delle colonnine su cui poggiano i tre archi a tutto sesto. Troviamo anche qui primi accenni di tridimensionalità: i libri, l'edificio e le aperture sul fondo, la cattedra del maestro e l'ampia veste dello stesso. A proposito di veste, è bene focalizzare la nostra attenzione anche sul tipico abbigliamento dell'epoca: mentre il piccolo Nicola e i fanciulli dietro di lui indossano una semplice tunica, il "grande" maestro è rappresentato con una veste color

blu, la cui pesantezza è resa con un effetto chiaro-scurale di luce e ombre, con un mantello in contrasto color rosso come i polsini, con un soggolo e con un copricapo. L'effetto chiaro-scurale lo possiamo rintracciare anche nelle pareti prospettiche e interne dell'edificio sul fondo. Inoltre, le caratteristiche somatiche della schiera di fanciulli sono piuttosto assenti: sembrano avere tutti gli stessi lineamenti, la stessa altezza e persino la stessa acconciatura, ad eccezione di uno di loro, sul retro, con un berretto e del piccolo Nicola che si contraddistingue per l'aureola, simbolo della sua futura santificazione. Infine, per quanto riguarda i colori, dominano la scena colori densi, come il blu e il rosso, applicati con forte saturazione, senza sfumature e mezzi toni, per sottolineare il potere espressivo; è presente anche l'oro, fonte di luce, che conferisce, invece, all'affresco un "potere religioso", simbolo della presenza stessa di Dio.





don Alberto  
Curioni  
Diocesi di Lodi

## LA CONVERSIONE DI ZACCHEO

«Entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È andato ad alloggiare da un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto». (Lc 19,1-10)

### MEDITAZIONE

La conversione di Zaccheo a Gerico è l'ultimo episodio del viaggio di Gesù verso Gerusalemme, dove nella passione e morte manifesterà l'estrema solidarietà di Dio nei confronti dell'uomo. La città era situata lungo una grande via di comunicazione, ed era un punto strategico dell'amministrazione romana della Palestina; una cittadina di frontiera e di collegamento per il commercio con i paesi sud-orientali e proprio qui prosperavano i funzionari della dogana e del dazio. Zaccheo è appunto un esattore-capo e di conseguenza ricco. Le due qualifiche, funzionario del fisco e ricco, fanno di Zaccheo un caso disperato. Non solo egli appartiene alla categoria dei peccatori, ma è anche ricco. E sappiamo dall'episodio del notabile ricco che è impossibile che un ricco si salvi (cfr Lc 18,24-25). Ma nell'incontro con Gesù capita l'imprevedibile. In un primo momento l'evangelista descrive un po' divertito e con una certa simpatia l'espedito a cui ricorre Zaccheo per vedere Gesù. È curiosità quella che lo spinge o interesse indefinito per il personaggio Gesù?

Zaccheo è un uomo ricco. Ma in quanto esattore delle tasse, appartiene alla categoria di quanti, secondo la prassi giudaica, sono socialmente disprezzati. A causa delle continue relazioni che, per motivi professio-

nali ha con persone di tutti i generi, anche pagane, viene considerato impuro. E poiché ai pubblicani vengono attribuiti generalmente avidità e comportamenti scorretti, egli è odiato e disprezzato. Un giudeo osservante della legge non deve avere nulla a che fare con un pubblicano. Così Zaccheo sta ai margini della comunità. Questo conflitto potrebbe essere anche una delle ragioni del suo grande interesse per Gesù. Egli non è uno di quei ricchi che aspirano solo al godimento dei beni e non hanno altri interessi (cfr Lc 12,16-21; 16,19-31).

Le tante persone che accompagnano Gesù e lo circondano tolgono la visuale a quest'uomo basso di statura. Ma Zaccheo è ingegnoso. Si mette a correre e precede il corteo. Nel tempo che così ha guadagnato, sale su un albero e così trova finalmente un posto da cui certamente può gettare uno sguardo su Gesù. Certo non si addice alla dignità di un ricco correre e salire su un albero. Così fanno di solito i bambini. Zaccheo che è basso di statura accetta di rendersi ridicolo. Tanto grande è il suo desiderio di vedere Gesù! L'iniziativa di fare tutte queste cose proviene da lui.

Gesù concede a Zaccheo non solo di vederlo, ma anche di poterlo conoscere e di poter ricevere da lui la salvezza. Egli afferra la mano che Zaccheo aveva teso timidamente verso di lui. Prende l'iniziativa e met-



te Zaccheo su una nuova strada. Lo fa scendere dal suo nascondiglio sull'albero e si fa ospitare in casa sua. Già in precedenza Gesù non aveva trascurato i pubblicani e si era lasciato invitare a mensa da loro (cfr Lc 5, 27-32; 15,2). Contro ogni critica e in modo chiaro a tutti egli mostra che



i pubblicani non sono esclusi da questa salvezza. Nello stesso tempo mostra di rifiutare un giudizio sommario su un'intera categoria di persone. Con il suo comportamento fa vedere che Dio ha un vivo interesse per tutti gli uomini e che si avvicina loro continuamente. Per tutti è necessario convertirsi, volgersi a Dio, lasciarsi prendere da lui e accoglierlo. Salvezza significa lasciarsi venire a riprendere e ritrovare la comunione con Dio.

Il comportamento di Gesù viene accolto in modi diversi. La folla è indignata (cfr Lc 5,30; 7,34; 15,2). Essa sa che cosa è conveniente e che cosa no. Avere a che fare con un pubblicano significa solo sporcarsi. Il giudizio della folla è un giudizio duro. Poiché Gesù non si sottomette ad esso, si tira addosso l'indignazione della folla. Essa ha approvato la guarigione del cieco (cfr Lc 18,43), ma disapprova la misericordia nei confronti del pubblicano. Con il suo comportamento Gesù respinge questa durezza e mostra che l'atteggiamento di Dio è completamente diverso da quello della folla.

Al contrario, il fatto che Gesù si sia invitato spontaneamente a casa sua suscita in Zaccheo una grande gioia. Il suo desiderio di vedere Gesù viene più che appagato, ed egli acconsente con gioia a questo appagamento. Non si irrita perché Gesù lo ha

scoperto nel suo nascondiglio e perché è dovuto scendere dall'albero sotto gli occhi di tutti. Non bada alle chiacchiere della gente, ma si lascia determinare solo dall'appagamento del proprio desiderio. Accoglie Gesù nella sua casa e giunge a un'effettiva conversione. Zaccheo riceve la salvezza tramite Gesù. Egli prende la decisione di fare una generosa beneficenza e di ristabilire la giustizia. Non si accontenta di vedere Gesù ma agisce secondo la volontà di Gesù. Così tramite la benevolenza di Gesù la casa di un uomo disprezzato dalla gente diventa la casa della salvezza. Gesù ha incontrato un uomo che era emarginato dalla gente ed era coinvolto in alcune trasgressioni e in comportamenti sbagliati. Alla fine lascia dietro di sé un uomo che sa con gioia di essere perdonato da Dio, e che è tornato sulla retta strada. In questo giorno Zaccheo ha sperimentato una straordinaria trasformazione.

Le parole conclusive di Gesù possono incoraggiare ogni uomo. Egli non è venuto per condannare o per respingere. Egli vuole cercare e salvare proprio i perduti, quelli che hanno sbagliato e sono finiti in un vicolo cieco, vuole farli uscire dalla loro necessità e dal pericolo.





Luisa Borgia  
Comitato di Bioetica  
Consiglio d'Europa  
Docente di Bioetica  
Università Politecnica  
delle Marche



Alfie Evans in ospedale

## I BAMBINI INGUARIBILI

Nel precedente bollettino abbiamo intrapreso un viaggio negli infiniti volti delle vite ritenute "scarti" della società, "non degne", pertanto da eliminare legittimamente sulla base di una presunta inferiore "qualità della vita".

In questo numero vogliamo continuare questo viaggio (iniziato con la vita prenatale scartata attraverso l'aborto cosiddetto "terapeutico" o, più propriamente, "eugenetico") con la vita dopo la nascita di quei bambini affetti da malattie inguaribili.

Le recenti cronache hanno illustrato drammatiche situazioni che hanno scosso le coscienze di tutto il mondo e che hanno avuto come protagonisti dei bimbi ammalati e i loro genitori, suscitando molti interrogativi sul modo in cui la società accoglie le persone gravemente ammalate, disabili: in due parole "socialmente indesiderabili".

È doveroso sottolineare la sostanziale differenza che c'è tra due concetti distinti e connessi: "inguaribile" ed "incurabile". Una persona affetta da un male "inguaribile" non diventa mai, per ciò stesso, anche "incurabile"; anzi, proprio perché è più vulnerabile ha diritto di chiedere ed ottenere assistenza e cura. Si tratta di un fondamento cardine

dell'etica della cura in cui si manifesta il volto umano della medicina, tanto più se si tratta di bambini che non possono né esprimersi né comunicare.

A questo proposito Papa Francesco ha rimarcato *"la necessità di tenere in assoluta evidenza il comandamento supremo della prossimità responsabile con **"l'imperativo categorico"** di non abbandonare mai il malato perché la relazione è il luogo in cui ci vengono chiesti amore e vicinanza, più di ogni altra cosa, riconoscendo il limite che tutti ci accumuna e proprio lì rendendoci solidali. Ciascuno dia amore nel modo che gli è proprio (...)* Ma lo dia!"

In casi clinici particolarmente complessi, la scelta decisionale non può che fondarsi sul principio bioetico secondo cui l'eventuale sospensione dei trattamenti terapeutici per un paziente deve essere motivata esclusivamente dalla loro inefficacia (non recano più alcun beneficio per la salute o un miglioramento della qualità della vita) o dalla loro gravosità (il paziente non tollera il peso di tali trattamenti): in altre parole, quando i trattamenti si configurano come un "accanimento terapeutico".

Tuttavia, la sospensione dei trattamenti inefficaci o gravosi non deve tradursi nell'ab-



bandono perché vi è il preciso dovere bioetico e deontologico di accompagnare il paziente fino alla sua morte naturale, alleviandone i sintomi che gli causano dolore o altri aggravii. Questo vuol dire garantire la dignità della vita fino agli ultimi istanti e, specie nel caso dei bambini, preparare la famiglia alla morte del proprio piccolo.

Il *principio del migliore interesse del paziente*, indipendentemente dal tempo che gli resta, non consiste nell'affrettarne la morte mediante la sospensione dei supporti vitali che lo tengono in vita (ventilazione, idratazione) perché ciò si configura come "eutanasia": "accompagnare" verso la morte non vuol dire "spingere" verso la morte perché ogni vita va rispettata finché non si spegne.

Una vita gravemente malata e inguaribile non perde mai il suo valore intrinseco né il diritto ad essere sostenuta e protetta. È Papa Francesco che ci fa riflettere su questo punto cruciale: «*Difendere la vita umana, soprattutto quando è ferita dalla malattia, è un impegno d'amore che Dio affida ad ogni uomo*».

Ciò che è inaccettabile è avallare l'idea che, nel nome della qualità della vita, alcune condizioni di salute rendano indegna la vita stessa e trasformino il malato o la persona con disabilità in un peso sociale e in un costo.

*"L'esistenza umana non può essere identificata con la malattia da cui è affetta, giacché ogni essere umano non cessa, un solo istante e ad onta della sua condizione di malattia e/o di sofferenza, di essere un universo incommensurabile di senso che merita in ogni istante l'attenzione di chi vuole incondizionatamente il suo bene e non si rassegna a considerare la sua come un'esistenza di serie B per il solo fatto di versare nel bisogno, nella necessità, nella sofferenza"* (E. Sgreccia, *Aletheia*, 3 luglio 2017).

Riconoscere la dignità dell'esistenza di ogni essere umano deve essere il punto di partenza e di riferimento di una società che difende il valore dell'uguaglianza e si impegna affinché la malattia e la disabilità non siano criteri di discriminazione sociale e di emarginazione.<sup>2</sup>

Guardare alla vita umana come mistero non riducibile al suo livello biologico e non manipolabile da nessuno non può essere solo una prerogativa religiosa, ma deve essere una posizione "laica", la base di ogni forma di civiltà.

La "cultura dello scarto", sempre più strisciante, passa anche da una visione economica: le scarse risorse destinate al sistema sanitario inducono a ritenere un "inutile spreco" i trattamenti destinati ad una vita che non durerà molto, dunque, una vita "inutile".

Ma può mai una vita essere declinata nei termini dell'utilità?

La risposta a una simile domanda non può che ancorarsi al principio della sacralità della vita umana, dal concepimento alla morte naturale, in quanto pone le fondamenta sulla creaturalità dell'uomo: "ogni persona è sta-



**Una madre inginocchiata accanto ad una culla prega san Nicola - Ambito umbro, fine sec. XV - Tolentino, Museo di San Nicola**

ta voluta da Dio per se stessa a immagine e somiglianza del Dio vivente e santo".<sup>3</sup> Un'essenza che offre all'uomo la più alta dignità rispetto alle creature terrene e rende la vita dell'uomo indisponibile a situazioni o atti che possano nuocerle o sopprimerla nella fase iniziale o nello stadio terminale, con la sospensione dell'alimentazione o dell'idratazione artificiale, con l'eutanasia o con il suicidio consapevole.

Per la grandezza che l'uomo possiede agli occhi di Dio, ogni vita, anche quella con grave disabilità fisica o mentale, o vissuta in stato vegetativo permanente, è sempre un "valore immenso" e, come tale, "un bene" sul quale unicamente il Creatore può decidere la conclusione.<sup>4</sup>

NOTE

<sup>1</sup> Papa Francesco, Lettera a mons. Paglia e ai partecipanti al Meeting Regionale Europeo della *World Medical Association* (novembre 2017).

<sup>2</sup> Il Comitato Nazionale per la Bioetica, nel documento *I grandi prematuri* (2008) afferma: «È da ritenere alla stregua di un

principio bioetico (...) che un trattamento che prolunghi la sopravvivenza di un disabile non possa mai essere definito futile, per il solo fatto che si rivela capace di prolungare la sua vita, anche se qualificabile da alcuni come «di qualità bassa».

<sup>3</sup> Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2319.

<sup>4</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dichiarazione *lura et bona*, Città del Vaticano 1990, n. 2. "Niente e nessuno possono autorizzare l'uccisione di un essere umano innocente, feto o embrione che sia, bambino o adulto, vecchio, ammalato incurabile o agonizzante. Nessuno può chiedere questo gesto omicida per se stesso o per un altro affidato alla sua responsabilità, né può acconsentirvi esplicitamente o implicitamente. Nessuna autorità può legittimamente imporlo né permetterlo. Si tratta infatti di una violazione della legge divina, di un'offesa della dignità della persona umana, di un crimine contro la vita, di un attentato contro l'umanità". Giudizio presente in tutto il Magistero della Chiesa degli ultimi decenni e più volte ribadito da San Giovanni Paolo II nell'enciclica *Evangelium Vitae*: "La vita dell'uomo proviene da Dio, è suo dono, sua immagine e impronta, partecipazione del suo soffio vitale. Di questa vita, pertanto, Dio è l'unico signore: l'uomo non può disporre (...). La vita e la morte dell'uomo sono, dunque, nelle mani di Dio, in suo potere: 'Egli ha in mano l'anima di ogni vivente e il soffio di ogni carne umana', esclama Giobbe (12,10). 'Il Signore fa morire e fa vivere, fa scendere negli inferi e risalire' (1 Sam. 2,6). Egli solo può dire: 'Sono io che do la morte e faccio vivere' (Dt. 32,39)". (...) in conformità con il Magistero dei miei Predecessori e in comunione con i Vescovi della Chiesa cattolica, confermo che l'eutanasia è una grave violazione della Legge di Dio, in quanto uccisione deliberata moralmente inaccettabile di una persona umana. Tale dottrina è fondata sulla legge naturale e sulla Parola di Dio scritta, è trasmessa dalla Tradizione della Chiesa ed insegnata dal Magistero ordinario e universale.



## San Nicola proteggili



**GAIA GENNARINI**  
nata a Macerata il 15.10.2017



**ISACCO SCHIAVELLO**  
pronipotino di p. Giustino, in braccio alla zia Patrizia il giorno del Battesimo a Melbourne (Australia) con la bisnonna Gelsomina e la nonna Cristina





# Cronaca del Santuario

a cura di  
p. Gabriele Pedicino



Mons. Mario Ceccobelli, Vescovo emerito di Gubbio, presiede la Festa del Pane di San Nicola



Preparazione e benedizione dei panini di San Nicola

Convivenza della fraternità Efraim



Post-Cresima della Parrocchia dello Spirito Santo

Convivenza IV Liceo Classico sezione A



Convivenza V Liceo Scientifico sezione B





Convivenza II Liceo Scientifico, sezione C



Convivenza III Liceo Scientifico, sezione A



Convivenza III Liceo Scientifico, sezione C



Catechesi sul Triduo pasquale guidate da fra Christian Iorio



Incontro dei laici con il Priore Provinciale p. Luciano De Micheli



Il Vescovo diocesano Mons. Nazzareno Marconi incontra i giovani delle fraternità





22 maggio: benedizione dei bambini vicino la statua di Santa Rita

3 giugno: Santa Messa del Corpus Domini in piazza San Nicola a Tolentino







I membri del Terz'Ordine Agostiniano in un momento di festa e di catechesi



I Pueri Cantores della Basilica di San Nicola con il maestro Maurizio Maffezzoli e l'insegnante Ilaria

### LAVORI DEL DOPO-TERREMOTO PER LA SALA DI RICREAZIONE DEI RAGAZZI







Monica Ruffini



## La Biblioteca Egidiana di Tolentino

La biblioteca e i libri in essa conservati sono parte integrante di ogni buon convento agostiniano; il loro utilizzo viene disciplinato nella regola stessa di Agostino: «I custodi della biblioteca servano con animo sereno i loro fratelli. I libri si chiedano ogni giorno alle ore stabilite; e non si diano a chi li chiederà fuori orario». Anche le costituzioni dell'Ordine dispongono che «tutte le nostre case siano fornite di una biblioteca che contenga quei libri e quei mezzi di cui necessitano i religiosi per aggiornare la loro formazione culturale secondo le esigenze. Venga particolarmente curata la sezione agostiniana. Parimenti, per promuovere la ricerca e per continuare a coltivare le arti, ogni provincia, per quanto possibile, abbia una più ricca biblioteca».

Nei conventi i libri furono indispensabili dapprima soltanto per specifiche funzioni interne come la liturgia, lo studio biblico e la meditazione; nel corso del tempo si ampliò lo spettro delle letture dei frati, seguendo un nuovo modello culturale ed ecco che le raccolte librarie diventano sempre più consistenti rivolgendo il loro sguardo alla filosofia, al diritto e alle arti. Da ciò nasce la necessità

di individuare uno spazio apposito all'interno del convento dove organizzare la cosiddetta "biblioteca comune".

La biblioteca del Convento di San Nicola da Tolentino ha una lunga storia, non sempre documentabile. La prima fonte archivistica che riguarda la nostra istituzione risale al 1358. Il priore generale Gregorio da Rimini nel suo *Registrum generalatus* (1357-1358) si occupa di una disputa circa la proprietà di alcuni libri in possesso a un certo fra Nicola di Tolentino che dovevano essere rimessi nella Biblioteca comune.

Altra notizia è del 26 novembre 1423. In una lettera, il generale Agostino Favaroni, vista l'aumentata fama del beato Nicola da Tolentino e il conseguente aumento delle esigenze liturgiche, raccomanda che nel convento tolentino vi sia un buon numero di frati, non meno di otto compreso il predicatore. Nella stessa lettera stabilisce che, «sotto pena di scomunica, non si vendano i libri appartenenti alla biblioteca dei frati defunti ma che si pongano nella biblioteca se c'è o in una cassa ove, sotto più chiavi, si possano conservare in deposito sicuro».

Qualche anno più tardi, precisamente il 13 settembre 1434, il priore generale Gerar-

do da Rimini, in una missiva inviata al convento di Tolentino, comanda, «sotto pena di privazione della conventualità, che non si dia a persona estranea al nostro Ordine i libri del convento e gli oggetti della sacrestia; parimenti che entro un mese si faccia gli inventari di tutte le cose mobili e immobili, aggiungendo inoltre, sotto pena e sentenza di scomunica, che nessuno osi trasferire, senza nostro speciale permesso, *libros venales*, che in nostra presenza deposero in una cassa».

Dopo un lunghissimo silenzio, ulteriori notizie documentali, circa l'esistenza della biblioteca conventuale, portano la data del 14 aprile 1849. Nell'inventario redatto in occasione della soppressione dei religiosi e della demaniazione dei loro beni, decretata durante la seconda Repubblica romana "in nome di Dio e del popolo", così viene descritta la "libreria": «composta di un sol vano, ove abbiamo rinvenuto nelle tre facciate o pareti le scanzie movibili di legno noce fatte a pilastri con cornici sopra in buon stato. Le scanzie sono a quattro spartimenti ove si conservano i libri ed opere come appreso [...]». Segue l'elenco dei volumi posseduti: oltre 300 titoli, ma il computo risulta approssimativo in quanto la descrizione è spesso sommaria e a volte cumulativa. È comunque certo che la biblioteca doveva essere di una certa importanza, un orgoglio per l'Ordine. Infatti papa Gregorio XVI, in visita al santuario tolentinate nel 1841, «si compiacque di osservare la biblioteca e il noviziato».

Purtroppo, secondo lo studio condotto dallo storico agostiniano David Gutiérrez, ci è impossibile sapere, dopo le pesanti soppressioni del XIX secolo, cosa sia avvenuto nell'epoca postmedievale, così pure che fine abbiano fatto gli antichi codici e il fondo librario antecedente al XVII secolo.

Nuovo impulso viene dato, agli inizi del Novecento, dall'allora priore padre Nicola Fusconi. La biblioteca doveva essere di

supporto agli studenti dell'istituenda casa di studio e formazione per i futuri sacerdoti marchigiani e non solo.

Sempre nei primi decenni del Novecento nasce la biblioteca popolare circolante agostiniana di Tolentino con l'obiettivo di diffondere la cultura presso tutte le classi sociali (numerosi sono i testi tuttora in dotazione con relativo timbro apposto).

La biblioteca, come noi la conosciamo, comincia a prendere forma negli anni Sessanta durante il priorato di padre Agostino Vita, il quale recuperò nuovi spazi appositamente ristrutturati e dotati di un ingresso autonomo per facilitarne la fruibilità anche ad esterni. Fu invece padre Domenico Gentili ad intitolare la Biblioteca al capostipite della Scuola filosofica e teologica agostiniana fra Egidio Colonna, detto anche Romano (1243-1316).

È a partire dal 1980 che l'Egidiana comincia ad assumere una certa valenza non solo locale. Grazie all'allora economo padre Tiziano Lombi e ai diversi priori che si sono succeduti nel tempo (i padri Ivo Ricotta, Nicola Stollagli, Ezio Ruggeri, Gabriele Raponi, Marziano Rondina e Pietro Bellini), la biblioteca si fa promotrice di una serie di iniziative culturali di portata internazionale. Prima fra tutte, nel 1980, l'"Esposizione dell'editoria marchigiana", che, con cadenza annuale, veniva proposta per la prima metà del mese di settembre in concomitanza delle solenni feste di San Nicola. Da questa iniziativa sono scaturite mostre di libri antichi e moderni, convegni di studio e pubblicazioni. Ricordiamo il primo evento editoriale avvenuto nel 1984: la pubblicazione, in collaborazione con l'École française de Rome, dell'edizione critica del Processo (1325) per la canonizzazione di san Nicola da Tolentino, opera che attendeva da anni di andare in stampa dopo le prolungate e meticolose fatiche del benemerito padre Nicola Occhioni o.s.a. († 1970) che ne aveva curato la trascrizione. Nel 1986



fu il padre Gabriele Raponi a coinvolgere Orlando Ruffini e Monica Ruffini nella regolare gestione della biblioteca. Da allora l'attività editoriale dell'Egidiana non si è più fermata. Il lungo elenco conta ben 70 titoli che spaziano dalla figura di san Nicola e del suo santuario alla cultura agostiniana.

Recentemente, grazie all'interessamento dell'economista *pro tempore*, padre Gabriele Pedicino, si è voluta dare una nuova "veste" all'Egidiana. Il 22 gennaio del 2016 viene inaugurata una seconda sala consultazione per poter ospitare i numerosi giovani che frequentano il santuario. Purtroppo gli eventi sismici del 2017 hanno inferto un duro colpo al complesso monumentale di San Nicola e la conseguente chiusura di tutti gli ambienti, compresa la biblioteca.

Ma ora passiamo ai numeri per renderci conto della grande importanza culturale, storica e documentale dell'Egidiana. Il fondo librario grazie anche alle generose donazioni (prof. Attilio Profumo, padre Agostino Trapè, mons. Carlo Salvi, prof. Ignazio Ughi, prof. Edmondo Casadidio) supera di gran lunga gli 80.000 volumi. Di tale patrimonio 47.324 sono i volumi ad oggi catalogati nel Servizio bibliotecario nazionale di cui: 6 gli incunaboli, 490 le cinquecentine, 484 le secentine, 1631 le settecentine, 644 le edizioni dal 1800 al 1830.

L'Egidiana, per sua natura, ha un indirizzo ben specifico. Le sezioni particolarmente coltivate sono la storia dell'Ordine agostiniano con ben 3.059 monografie; la sezione agostiniana con testi e studi su sant'Agostino comprende 1853 volumi; la Sezione locale con oltre 10.000 titoli sulla storia, l'arte e il folclore marchigiano. Non mancano però monografie su settori umanistici, scientifici e religiosi, come: letteratura classica, letteratura italiana e straniera, storia civile, filosofia e teologia, arte, geografia, economia, diritto e medicina. Ricordiamo inoltre che presso la Biblioteca è custodito l'Archivio storico del convento



e della Provincia agostiniana picena, importante per la storia locale e regionale.

È grazie all'importanza di questo considerevole fondo che nel 1988 la biblioteca è stata formalmente riconosciuta di "utilità pubblica" e l'archivio di "notevole interesse storico" e nel 2000 viene individuata come ente culturale religioso non diocesano e ammessa al previsto contributo dalla Conferenza episcopale.

Nonostante il momento critico attuale, per cui la biblioteca è chiusa al pubblico, continua la catalogazione dei libri e rimane aperto il contatto, via mail, con studenti e studiosi italiani e stranieri, che grazie ad internet conoscono l'importanza del fondo e chiedono di utilizzarlo per le loro ricerche. Formuliamo l'augurio che i lavori di restauro del complesso di San Nicola, da tempo promessi, riportino la biblioteca alla piena agibilità e all'attività che l'hanno caratterizzata in questi anni.

#### BIBLIOGRAFIA

David Gutiérrez, *De antiquis Ordinis eremitarum Sancti Augustini Bibliothecis*, in "Analecta Augustiniana", XXIII (1954), pp. 164-372.

*Gli agostiniani e le Marche. Ricerca sulle fonti*. Catalogo dell'XI Edizione Esposizione dell'editoria marchigiana, Tolentino 1988, pp. 12-16.

*La Biblioteca Egidiana*. [Depliant pubblicitario con notizie storiche e informazione sui servizi], Tolentino [199]. Centro Studi Agostino Trapè, *Atto costitutivo e Statuti*. Tolentino 1993, p. 4.

Marziano Rondina, *La Biblioteca Egidiana di Tolentino*, in "Analecta Augustiniana", LXIX (2006), pp. 115-124.

Rossano Cicconi, *Le demanzioni della Repubblica romana del 1849 e l'inventario del Convento di San Nicola di Tolentino*, prefazione di Rocco Ronzani. Tolentino 2016.



p. Francesco  
Menichetti

Pavia, Arca di Sant'Agostino, Sant'Agostino in punto di morte

## Il valore del lavoro

Dopo il valore e il significato della verginità abbracciata per amore di Cristo visti nel precedente articolo, presentiamo ai giovani alcune riflessioni tratte dal pensiero di Sant'Agostino sull'importanza e sulla necessità del lavoro. Questa attività dell'uomo viene affrontata nell'opera "I monaci e il lavoro", da lui scritta di fronte a certi religiosi, «fratelli e figli nostri, che si rifiutano d'obbedire al precetto del beato apostolo Paolo: *"Chi non vuol lavorare non deve nemmeno mangiare"*». Con estrema abilità egli cerca di evidenziare il significato del lavoro alla luce della Bibbia per confutare sia la posizione di chi vede nel lavoro un fine assoluto che tende ad un godimento temporale e ad un guadagno passeggero, sia l'opinione di alcuni monaci che ritenevano inutile il lavoro manuale, quasi un ostacolo alla vitalità del Regno e alla diffusione del Vangelo. Invece, per il santo Padre, il lavoro è buono in se stesso, ed esso rappresenta il prolungamento dell'azione creatrice di Dio, necessario per cooperare all'opera di edificazione e di perfezionamento del mondo. L'invito di Dio dato ai nostri progenitori di dominare e soggiogare la terra (Gen 1,28) è la chia-

ra visione pre-lapsaria (prima del peccato) della profonda unità esistente tra il creato e l'uomo, della normale interazione tra il dono del creato e le potenzialità umane. In questo contesto si inserisce il lavoro, che poi, a seguito della colpa di origine, diverrà anche duro e faticoso.

Nel testo a seguire Agostino si sofferma su quattro aspetti della vita dell'anima connessi al lavoro: la virtù dell'umiltà e la vita di comunione, il vizio dell'ozio e l'affidamento.

### Lavoro / umiltà e comunione

L'umiltà e la comunione, temi essenziali della riflessione agostiniana, non potevano non rientrare anche in questo lavoretto sul lavoro dei monaci. Nella sua meditazione il santo Padre parla di coloro che vogliono seguire lo stile di vita consacrata, chiedendosi se ancora debbano lavorare. Scrive: *«Ecco un servo di Dio che si ritira dalle attività cui si dedicava prima quando era nel mondo e si consacra alla vita di perfezione dando il nome a questa milizia spirituale. Cosa gliene viene se egli deve ancora occuparsi di faccende e di lavori come un comune operaio?»* (25). Di fronte a questa domanda egli mette in relazione due condizioni umane, quella dei ricchi



e dei poveri, che decidono di fare proprio questo stile di vita facendo subito emergere il fine al quale l'uomo deve tendere: sopprimere alle necessità del convento nel quale gli uni e gli altri hanno deciso di trascorrere la loro vita. Tuttavia, Agostino offre anche due motivazioni di natura spirituale, l'umiltà e la comunione, che si oppongono al rischio della superbia spirituale e a quello dell'egoismo personale. Una pagina interessante. Scrive il santo Padre: *«Ponete il caso di uno che si decida ad abbracciare questo nostro genere di vita provenendo da una condizione agiata. Se non impedito da infermità corporali costui, dopo essersi distaccato da quelle superfluità per le quali antecedentemente il suo animo ardeva d'un fuoco mortale, si adatta ancora umilmente a lavori manuali per ovviare alle piccole necessità materiali della vita d'ogni giorno: possibile che siamo tanto ottusi nel gustare le cose di Cristo da non capire quanto ciò giovi a guarire la boria della superbia di prima? Un altro entra nella nostra famiglia provenendo da condizione povera. Se a costui tocca ancora lavorare, non creda che il suo lavoro sia identico a quello di prima. Egli infatti all'amore egoistico per i beni privati, per quanto esigui, è passato all'amore soprannaturale verso la vita comune e, non più sollecito delle cose private ma di quelle di Gesù Cristo, vive nella santa famiglia di coloro che hanno un'anima sola e un sol cuore in Dio, per cui nessuno osa chiamare alcunché sua proprietà privata ma tutto è fra loro comune»* (25). Questi due aspetti sono importanti per chi inizia a formarsi nella vita religiosa, perché

sono valori che aiutano a staccare lo spirito da quei due vizi che tendono a portare l'uomo ad essere il centro di tutto. Invece, attraverso il lavoro, l'anima viene aiutata a rimanere nell'umiltà e nella condivisione delle proprie capacità.

### Lavoro / ozio

Il lavoro è anche un'attività dell'animo che tiene lontano l'ozio. Per l'uomo oziare non è soltanto non fare nulla, ma anche perdere il proprio tempo legandosi a cose passeggere. Quando la vita del religioso è preda dell'ozio, essa diviene spazio per essere attaccata da tante e svariate affezioni terrene, anche verso le cose più banali. È vero, nell'esperienza monastica esiste l'*otium sanctum*, ma questo è quello stato d'animo che sperimenta una certa noia della vita quotidiana, dinamismo che deve spingere l'anima a rivolgersi all'unico ed infinito bene: Dio. Dunque l'ozio è dispersione dell'animo, ovvero nevrosi della vita che, paralizzando la creatura su se stessa, la conduce a seguire determinate mode del momento tutt'altro che virtuose e sagge. Nel lavoro si può trovare la forza necessaria



per evitare certe schiavitù, impedendo così il dilagarsi di quello che Agostino non teme di chiamare perversione. Scrive:

«Capita... quel che l'Apostolo dice dover-  
si evitare nei confronti di certe vedove ancor  
giovani e piuttosto sbandate. Imparano - dice  
- ad essere oziose, e non soltanto oziose ma  
anche curiose e loquaci, e chiacchierano an-  
che di cose che non bisogna dire. Quanto  
egli lamentava a proposito di donne perverse  
noi lo riscontriamo con tristezza e rammarico  
anche in certi uomini ugualmente perversi:  
uomini... vagabondi e chiacchieroni... nelle  
cui file... si trovino taluni venuti nella famiglia  
religiosa col proposito di rendersi accetti agli  
occhi di colui al quale si sono votati, uomini  
che, sentendosi in pieno vigore di forze e in  
buona salute, potrebbero dedicarsi non so-  
lamente a sentire delle istruzioni ma anche al  
lavoro manuale ordinato dall'Apostolo. Orbe-  
ne, quando giungono all'orecchio di costoro i  
ragionamenti vacui e perversi dei propri com-  
pagni, siccome a causa della loro inesperienza  
non sono in grado di formarsi un giudizio  
esatto sul loro conto, ecco che anch'essi si  
lasciano contagiare dalla peste dell'esempio  
degli altri e si guastano. Non solo non si cura-  
no d'imitare la docilità dei confratelli fervori-  
si che tranquilli attendono al loro lavoro ma,  
al contrario, si fan beffe dei più osservanti,  
elogiano l'oziosità come fedeltà al vangelo  
e accusano come trasgressione del vangelo  
la condiscendenza dei docili» (22). L'ozio ha i  
suoi occhi e la sua bocca...

### Lavoro / affidamento

Infine lavorare è affidarsi veramente a Dio. Potremmo dire che una cosa è preoccuparsi del futuro, altra cosa è occuparsi del proprio sostentamento attraverso il lavoro delle proprie mani. Tuttavia Agostino anche in questo caso è geniale, mettendo in guardia lo spirito dell'uomo dal rifuggire astutamente le occupazioni quotidiane. Egli, prendendo spunto dal vangelo rivendicato dai "vaga-

bondi", mette in relazione la necessità di abbandonarsi alla provvidenza, classica degli uccelli e dei gigli dei campi, con l'averne provviste senza accumulare. Scrive: «Contro l'insegnamento d'un apostolo di Cristo - chi non vuol lavorare neppure mangi - costoro tiran fuori il vangelo di Cristo: "guardate gli uccelli del cielo". Sono infatti così speciali gli accorgimenti della gente svogliata che si lusingano venga proibito dal vangelo quel che l'Apostolo ordinava e metteva in pratica perché il vangelo non avesse impedimenti... Dicono, è vero, che non sono obbligati a lavorare perché nemmeno gli uccelli dell'aria seminano e mietono: quegli uccelli da cui il Signore trasse l'immagine per escludere la preoccupazione per i nostri bisogni materiali. Ma, allora, perché non badare anche a quello che viene appresso, poiché il Signore non dice solo che non seminano né mietono ma anche che non raccolgono nei magazzini. Per "magazzini" possiamo intendere o i granai o, proprio a paroletta, i depositi. Come mai, dico, questi tali che si tengon le mani in mano pretendono poi d'averne piene le dispense? Perché andar a prendere dagli altri il frutto del lavoro e riporlo nelle dispense e conservarlo per trarne l'occorrente di ogni giorno?... l'acqua tuttavia, se vogliono averne una riserva, debbono certamente o andare ad attingerla alla fontana, ovvero tirarla fuori dalla cisterna o dal pozzo. Opere anche queste che gli uccelli non compiono» (23). Il giusto lavoro nobilita l'uomo e lo pone nella capacità di affidarsi senza escludere la necessità di tenere con sé qualcosa per il suo sostentamento.

Importante è lavorare! Il lavoro consente allo spirito dell'uomo di liberarsi da tanti vizi o deformazioni della vita e, se ben coltivato, tende a liberare dalla superbia, a favorire la comunione, a vincere l'ozio e ad affidarsi alla provvidenza di Dio.





Programma dei festeggiamenti in onore di

# San Nicola da Tolentino



## In preparazione alla FESTA DI S. NICOLA

ore 18.30: S. Messa animata dalle Parrocchie delle Unità Pastorali

**Martedì 4 Settembre:** S. Catero, Spirito Santo, S. Famiglia, Divina Pastora

**Mercoledì 5 Settembre:** S. Francesco, SS. Crocifisso, S. Giuseppe, S. Pietro, La Bura, Addolorata, Le Grazie

## Giovedì 6 settembre

ore 18.00: Vesperi

ore 18.30: S. Messa presieduta da p. Gianfranco Casagrande, agostiniano

## Venerdì 7 settembre

ore 18.00: Vesperi

ore 18.30: S. Messa presieduta da p. Gianfranco Casagrande, agostiniano

Al termine **Atto di affidamento a San Nicola per l'inizio dell'anno scolastico**

## Sabato 8 settembre

ore 7.30: Celebrazione eucaristica in collegamento con Radio Maria

ore 18.00: Vesperi

ore 18.30: S. Messa presieduta da p. Gianfranco Casagrande, agostiniano

Al termine **PROCESSIONE DEL VIATICO DI SAN NICOLA**

## SOLENNITÀ DI SAN NICOLA

### Domenica 9 settembre

ore 18.00: S. Messa

ore 19.00: Solenne Canto dei Vesperi di San Nicola, con la partecipazione della *Schola Cantorum "G. Bezzi"* della Basilica.

Presiede p. **Alejandro Moral Antón**, Priore Generale dell'Ordine di S. Agostino

### Lunedì 10 settembre

SS. Messe: 8.30-9.30-10.30-11.30-17.00-18.30-21.00

ore 10.30: S. Messa presieduta da p. **Alejandro Moral Antón**, Priore Generale dell'Ordine di S. Agostino.

ore 11.30: S. Messa presieduta da p. **Luciano De Michieli**, Priore Provinciale della Provincia Agostiniana d'Italia.

ore 18.00: Vesperi

ore 18.30 S. Messa presieduta da **S. E. REV. MA MONS. NAZZARENO MARCONI**, *Vescovo di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia.*

### Giovedì 13 settembre

ore 21.15: **Testimonianza di p. Vito D'Amato, padre spirituale di CHIARA CORBELLA**

## FESTA DEL PERDONO

### Sabato 16 settembre

ore 11.30: Solenne Celebrazione di **Apertura del "Perdono"**

ore 16.00: S. Messa per i malati e gli anziani  
A seguire Agape

ore 18.00: Canto dei Vesperi

ore 18.30: S. Messa

### Domenica 17 settembre

SS. Messe: 8.30-9.30-10.30-11.30-17.00-19.00-21.00

ore 17.00: S. Messa con le **Confraternite**

ore 17.45: **Processione** per le vie della città con l'urna di S. Nicola. Itinerario: *via Oberdan, Corso Garibaldi, viale Cesare Battisti, via XXX Giugno, via Caselli, via Pacifico Massi, via Filelfo, piazza della Libertà, via San Nicola, Basilica.*

ore 19.00: S. Messa presieduta da **S. E. REV. MA Mons. Rocco Pennacchio**, Arcivescovo Metropolitano dell'Arcidiocesi di Fermo.

Con la partecipazione dei Sindaci dell'**Unione Montana dei Monti Azzurri**

Per tutto il periodo delle festività:  
Pesca di beneficenza in Via Bezzi



fra Mattia Filippi



Palermo: Capitolo Provinciale Intermedio degli Agostiniani d'Italia

## GIOVANI E LITURGIA

Giovani e liturgia: due parole che solo accostarle sembra fare paura! Eh già, perché questi due termini evocano mondi che sembrano così distanti, così discordi, così inconciliabili, quasi da ritenere impossibile il solo parlarne. Da una parte, i giovani: parola che oggi richiama sregolatezza, libertà assoluta, voglia di strafare, mancanza di regole, assenza di limiti, quasi un sapore di immortalità (tanto da accattivare anche gli adulti, che desiderano rimanere eterni adolescenti!). Dall'altra parte abbiamo un termine -liturgia- che, nella nostra concezione, spesso sembra fare riferimento a: regole ben precise, compostezza, ritualità vuota, insieme di gesti ripetitivi, silenzio che sa di morte, devozionismo portato all'estremo; insomma, l'ultima spiaggia per disperati che non sanno più cosa fare o a chi rivolgersi e che trovano consolazione in un ritualismo sterile, che poco o niente ha a che fare con la vita. Tuttavia, non va dimenticato che questo non è solo un modo di pensare, ma si traduce in azione nella vita quotidiana, tanto nei confronti dei giovani quanto della liturgia, e anche se a parole è stato fatto il passo di non pensare più in questi termini, spesso la pratica smentisce ciò che si dice a voce. Na-

turalmente, se abbiamo tutto questo nel nostro immaginario, diventa difficile parlare di giovani e di liturgia, ed è ben comprensibile!

Scrivendo a quasi 25 anni, sto vivendo l'esperienza di essere giovane e di partecipare alla liturgia all'interno di un cammino di consacrazione, quindi non posso che parlare tenendo insieme questi due aspetti. L'esperienza che la Chiesa propone, ciò che veramente pensa circa i giovani (si veda soltanto la centralità che il Papa sta dando a loro, tanto da convocare un Sinodo *dei* giovani) e che diventa uno stimolo per tutti nel continuare a crescere, ci fa ritenere che, in realtà, c'è qualche significato ben più profondo, che forse abbiamo dimenticato e che quindi non viviamo molto. La liturgia altro non è se non un incontro, o meglio: L'Incontro! Sì, tutto nella liturgia ci parla di incontro, di dialogo, di dono gratuito. Se di ciò si tratta, perché mai sarebbe una realtà inaccessibile ai giovani, che tanto sono alla ricerca proprio di questo, che tanto ne hanno sete? Parlare così può risultare abbastanza scomodo, perché richiede anche un altro elemento: gli adulti e in generale coloro che già vivono l'esperienza liturgica. Perché, in fondo, la credibilità della liturgia si gioca per buona parte sulla credibi-



lità dei credenti, di coloro che vivono la liturgia settimanalmente o quotidianamente. E questo non può che essere scomodo, perché richiede anzitutto una conversione profonda nella vita di chi la liturgia la vive, anzi di chi della liturgia vive. Nella nostra testimonianza si gioca la credibilità della liturgia: da come noi la viviamo, se e da come noi ci nutriamo in essa, dipende la possibilità, per un giovane, di scoprirla. Oggi la maggior parte dei ragazzi si allontana dalla Chiesa, e la prima cosa che lascia è la Messa. Ma è anche opportuno domandarsi: il nostro modo di vivere la liturgia, di celebrare l'Eucaristia, attira? Interroga? Attrae un giovane a domandarsi: "Perché queste persone sono così? Che cosa sperimentano di tanto strano eppure tanto sconvolgente da uscirne così diversi?". Il carattere testimoniale diventa imprescindibile; non testimonianza di chi ostenta a parole chissà cosa, ma l'umile quotidianità di una comunità viva che incontra il Signore, si lascia da Lui amare e trasformare per vivere nel mondo la radicalità del Vangelo. Spesso, con il desiderio di voler rendere la liturgia più fruibile, più "comprensibile" alla gente - come se i segni liturgici non parlassero abbastanza -, il rischio diventa quello opposto, ossia di doverla trasformare a tutti i costi in un baccano terribile, inventando mille cose, con la scusa: "Il Signore è gioia!". Tuttavia questo spesso fa scendere la liturgia in un evento ancora peggiore del primo caso, perché siamo noi al centro, privandola della possibilità dell'incontro con il Dio vivente. Insomma, se davvero la liturgia è *fonte e culmine di tutta l'azione della Chiesa* (SC 10), questo o traspare - e attira - o non c'è affatto.

Guardando ai giovani, è impossibile credere che tutto si riduca all'elenco fatto precedentemente: i giovani sono alla ricerca di autenticità, di bellezza, di silenzio, di ascolto, di senso del mistero, di incontri veri, di confronti, di proposte che li stimolino e li mettano in gioco sul serio perché ritenuti persone

affidabili. Nulla di tutto ciò è estraneo alla liturgia, anzi! La liturgia è "sfida", che Dio pone ad ognuno di noi, ad affinare i nostri cinque sensi e a non soffermarci sulla superficie della vita quotidiana, ma a coglierne il respiro profondo. I giovani, in questo ambito, sono molto radicali e, se qualcosa è vissuto in modo inautentico, lo percepiscono immediatamente.

Perché mai dovrebbe essere importante la liturgia per un giovane? Forse, in un mondo come quello di oggi, tanto teso all'egoismo e all'arrivismo, all'eliminazione dell'altro perché visto come potenziale nemico e all'insicurezza che tutto questo genera in ognuno di noi, la liturgia ci riporta alle dimensioni più vere della vita, che in fondo si racchiudono tutte nel dono: in essa è possibile scoprire l'arte della vita, dell'accogliere un dono e di farsi a propria volta dono; ma tutto questo non a parole, ma nei fatti concreti, pur se in segni, che però poi incidono nella vita. In definitiva è scoprire che nel marasma della vita di ogni giorno c'è un fondamento stabile che mai vacilla. Ecco perché è importante la liturgia: perché è necessario fare esperienza di un amore incondizionato che scuota dal profondo la coscienza di ognuno, spesso intorpidita nelle proprie comodità, e che allo stesso tempo la rassicuri in un mondo ricco di cose belle, però tante volte attraversato dalla ricerca sfrenata di se stessi.

Ma tutto questo è possibile solo se ci sono testimoni credibili che di questo vivono: è tramite una comunità che fa esperienza di questo Incontro, che da Esso si lascia plasmare ed educare, che Lo riscopre in modo sempre nuovo e attuale, e che poi si fa dono nel mondo e per il mondo; è sicuramente questo uno dei modi che apre la possibilità anche per un giovane di essere attirato nel vortice di amore che Dio continua a generare nella liturgia e, tramite essa, nel mondo.





p. Marziano  
Rondina



## FRA MARIO

Un aiuto per leggere l'Esortazione apostolica di Papa Francesco "Gaudete et exultate".

Il due maggio, come si fa ogni anno a Tolentino, abbiamo ancora ricordato Fra Mario Gentili nel dodicesimo anniversario della morte. È sempre un momento molto partecipato che richiama tante persone che lo hanno conosciuto e apprezzato e ne conservano, non solo il ricordo, ma la testimonianza del suo modo umile e gioioso di vivere, la fede, la fraternità e l'amicizia. Prima della celebrazione della Santa Messa c'è stato un incontro del P. Postulatore Generale P. Josef Sciberras, del P. Marziano Rondina suo collaboratore e del P. Priore di Tolentino P. Giustino Casciano con la comunità per riflettere sulla testimonianza di Fra Mario e prendere atto di tanti attestati popolari di ammirazione e di fiducia nella sua preghiera, come si registrano continuamente nel quaderno posto nella tomba degli Agostiniani al cimitero di Tolentino.

Fra Mario è vissuto per cinquanta anni nel Santuario di San Nicola rendendosi disponibile a tutti i più umili servizi e dedicandosi soprattutto all'accoglienza dei pellegrini e dei turisti. Colpiva certamente la sua devozione a San Nicola, ma le sue istruzioni erano anzitutto annuncio di Gesù e del Vangelo e la figura del Santo gli serviva per dimostrare

che la Parola di Dio è traducibile nella concretezza della vita quotidiana e ordinaria di ciascun credente. Erano catechesi che lui sapeva fare molto bene perché sapeva bene da dove partire e a cosa mirare. E la gente si accorgeva che le cose che lui diceva, con zelo, convinzione e gioia, partivano dal vissuto quotidiano fatto di preghiera, di lavoro e di servizio ai fratelli. La gente ancora parla molto di Fra Mario, molti hanno consegnato testimonianze scritte. Colpisce che tutti, direi quasi all'unanimità, ricorrono a una decina di parole che lo descrivono con sorprendente precisione e concentrazione: la fede, la devozione, la preghiera, la gioia, la capacità di farsi subito fratello e amico a qualsiasi categoria di persone. Lui non aveva soggezione di nessuno perché agiva sempre con semplicità e rispetto sapendo benissimo che quello che diceva era quanto ogni giorno riceveva dal Vangelo, dalla Liturgia, dalla vita della Chiesa, dalla comunità agostiniana e dall'esempio di San Nicola. Ed era tanto efficace nel comunicare da saper attirare l'attenzione e la partecipazione anche dei bambini. Anzi, tutti riconoscono che Fra Mario, nei confronti dei bambini, aveva una capacità eccezionale di entrare in comunicazione e



in simpatia. La sua semplicità, il suo sorriso, il suo benevolo scherzo lo rendevano capace di immediato rapporto con tutti, anzi lui era capace di essere, diremmo, coetaneo con tutte le età dei bambini e dei ragazzi che lo cercavano, gli scrivevano e volentieri pregavano con lui. Con questo suo stile ha fatto un efficace apostolato e ha instaurato amicizie tali che ora tanti adulti lo ricordano con la loro prima impressione avuta da bambini. Sono molti a raccontare episodi simpatici e divertenti che dimostrano come quel suo stile lasciava l'impronta in tutti e quel volto, accattivante e sorridente, non si poteva dimenticare.

È bello e significativo notare una interessante coincidenza. Mentre stiamo rilevando l'esemplarità di Fra Mario espressa nella forma più semplice del suo vissuto quotidiano, Papa Francesco, qualche mese fa, esattamente il 19 marzo, solennità di San Giuseppe, ci ha offerto una Esortazione apostolica "Gaudete ed exultate", sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, per richiamare l'attenzione di tutti i credenti alla meta della santità che è per tutti i battezzati, in qualsiasi situazione esistenziale o vocazionale si trovino. La santità dell'ordinario, del quotidiano che la Grazia di Dio sa produrre in chiunque vive l'opzione fondamentale del bene, come ce lo propone Gesù nel Vangelo. Così il Papa si esprime in apertura: "Il mio umile obiettivo è far risuonare, ancora una volta, la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità. Perché il Signore ha scelto ciascuno di noi "per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità" (Ef. 1,4). E poco dopo specifica. "Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova".

Tante volte i santi ci sono sembrati irraggiungibili, modi di vivere impossibili per noi,

Convinti, sì, aregarli, ma poco a imitarli. È vero che a volte ci sono date testimonianze davvero straordinarie e con segni speciali, ma il Papa ci ricorda che la nostra storia di ordinaria e feriale santità comincia con il Battesimo e con l'umile perseveranza nel bene realizzato in tutti i dettagli della propria esistenza. Quante persone, come sappiamo bene, hanno dimostrato questa bella realtà! E tanti di noi, che lo abbiamo conosciuto e ammirato, riconosciamo che questo si è felicemente realizzato anche in Fra Mario Gentili.



# Verso il Cielo con SA

## ORIGINE

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.

## SCOPO

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola, per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

## VANTAGGI

L'iscrizione comporta, per i defunti, il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi, che abbiano le dovute disposizioni, sono offerte particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che, quotidianamente, la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgo) n. 196/2003, la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano informa tutti i devoti del Santo che, a partire dal 1° Gennaio 2005, chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare, alla foto e alle relazioni, la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccedenza. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.

LA REDAZIONE



**ENZO FRANCESCO**  
15.06.1950  
23.03.2018



**SILVANO BURESTA**  
Tolentino 07.11.1935  
Tolentino 09.08.2016



**ERNESTA ISAURA RONDINA**  
VED. ANDREANI  
Cartoceto 17.05.1926  
Montreal 15.02.2018



**MARIO SBERGAMI**  
San Severino 04.12.1940  
Pollenza 06.05.2018



**UMBERTO VALLI**  
Tolentino 03.12.1921  
Ancona 04.07.2017



# N NICOLA



**ALFREDO DIGNANI**  
16.10.1933  
Tolentino 30.05.2018



**ANTONietta SALVI**  
Urbisaglia 17.10.1937  
Macerata 17.08.2017



**ALESSIO MARI**  
Colmurano 18.04.1922  
Colmurano 02.05.2018



**REMO QUACUARINI**  
11.05.1930  
12.04.2018



**CONCETTA MOGLIANI**  
Tolentino 16.02.1924  
Tolentino 08.03.2018



**LUIGI ESPOSTO CESOLARI**  
San Severino 12.01.1929  
Tolentino 10.04.2018



**ASSUNTA RAMADORI  
VED. SENSINI**  
Camerino 13.04.1921  
Tolentino 02.06.2018



**GINA FORCONI**  
Tolentino 29.04.1938  
Cardano al Campo  
05.04.2018



**PAOLO POTTETTI**  
Belforte 11.02.1936  
Civitanova M. 07.03.2018



**DOLCIOTTI ROBERTO**  
Serrapetrona 15.12.1930  
S. Severino M. 27.09.2017



**NELLO SINCINI**  
Tolentino 14.07.1931  
Tolentino 17.02.2018



19 maggio 2018: Processione in onore di Santa Rita sul retro della Basilica di San Nicola a Tolentino